



**SIDECAR**  
la prevenzione  
nella scuola  
delle competenze

Nel sidicar il pilota è protagonista  
del viaggio, il passeggero accompagna la direzione



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore



## La paura e la consapevolezza in uno sguardo

### Intervento di Massimo Ruggeri in occasione del convegno **Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo** del 20 maggio 2019

Buonasera a tutti. Cristian<sup>1</sup> quando mi ha dato questo compito mi ha detto “fai da tessitore”, mi è piaciuta l'idea nel senso che io avrò il compito di introdurre in quello che è stato il lavoro che abbiamo fatto e poi dare la parola al dottor Manuele Pedretti<sup>2</sup> e alla dottoressa Elena Marta<sup>3</sup> che invece entreranno nello specifico di quello che è la ricerca.

Allora parto subito da una parola che ha detto l'assessore: “non sono numeri freddi”, è vero, non sono numeri freddi perché quando facciamo queste attività di ricerca non le facciamo in maniera asettica, non le facciamo come se stessi osservando le stelle o un computer, le facciamo pensando ai nostri ragazzi, la nostra è una scelta di parte, fare ricerca per noi serve per riuscire a costruire degli interventi che siano sempre più rispondenti a quelli che sono i bisogni della società e, in particolare, rispondere sempre meglio al bisogno di crescita degli adolescenti. Allora riparto da quella che è una frase a me molto cara che dice:

*“Una nave in un porto è al sicuro ma non è per questo che è fatta una nave”*

Io credo che in questa frase, che è stata ripresa da tanti nel corso dei secoli, ci sia tanto di quello che è il lavoro del Calabrone con gli adolescenti, perché come adulti siamo contenti quando le navi sono nel porto sicuro, non abbiamo la paura, non vivono il rischio, ma sappiamo che non le abbiamo messe al mondo per stare chiuse in questo porto e che quindi dovranno affrontare la fatica, dovranno affrontare i rischi dell'uscire nel mare aperto, e su questo tema del rischio ci torneremo perché è una delle chiavi interessanti con cui leggere l'adolescenza. Questa frase però richiama anche al fatto che a parlare di adolescenza e parlare con gli adolescenti, accompagnare gli adolescenti nel percorso di crescita, ha a che fare con una dimensione relazionale, chiama in campo la loro vita e loro sono

<sup>1</sup> Cristian Marmaglio responsabile settore educazione e prevenzione Cooperativa Il Calabrone

<sup>2</sup> Manuele Pedretti responsabile area politiche giovanili e prevenzione Cooperativa Il Calabrone

<sup>3</sup> Elena Marta professore ordinario di psicologia sociale di comunità Facoltà di Psicologia Università Cattolica di Milano

quella nave che deve uscire nel mare aperto della vita, che è fatta per uscire nel mare aperto della vita, ma chiama in campo anche noi perché anche noi siamo coinvolti in questa nave che deve uscire nel porto e anche noi viviamo la sofferenza, la fatica, la paura ma anche la passione, la voglia, la fiducia del vederli uscire nel mare aperto della vita.

Allora che cosa emerge da questa ricerca che stiamo facendo quest'anno e direi più in generale in questi anni? La prima cosa è che i compiti dell'adolescenza non stanno cambiando. Charmet ha definito in questi quattro punti, che direi che sono un'ottima sintesi, che cos'è l'adolescenza, quali sono le sfide dell'adolescenza. Una prima sfida riguarda la **mentalizzazione del corpo**: il tema della mente è centrale in adolescenza. Gli adolescenti iniziano ad avere una mente che viaggia a mille all'ora e con questo processo mentale devono risignificare tutta una serie di agiti: il loro corpo sta cambiando, e non è una cosa da poco il corpo che cambia, i vostri figli quasi cambiano dalla sera al mattino, cambiano le dimensioni, cambiano le forme, pensate per una ragazza che cosa significa, ma anche per un ragazzo la comparsa dei peli e tutta una serie di altri fattori, quanto è importante e quanto è complicato questo processo di risignificazione di un corpo che sta cambiando con tutto quello che comporta; c'è un processo di **separazione dai genitori** e di individuazione della propria identità: per i bambini la mamma e papà sono i migliori del mondo, per gli adolescenti non è più così, anzi, c'è un momento di grossa conflittualità familiare proprio perché c'è bisogno di separarsi, si dice che si taglia un secondo cordone ombelicale; c'è una **formazione di nuovi valori e di nuovi ideali**, guai a dire che gli adolescenti e i giovani non hanno valori, hanno valori che spesso però non sono come i nostri, non sono espressi con la lingua che usiamo noi e questo ci mette in difficoltà perché non riusciamo a riconoscerli come valori, ma li hanno, fa parte del loro processo; **la nascita come soggetto sociale**, essere un attore attivo di questa società, non sono più quello che è ai margini quello che è coinvolto sempre dai genitori, ma inizio a giocare un ruolo. Questi compiti rimangono e sono sostanzialmente i compiti che anche noi abbiamo dovuto affrontare quando eravamo adolescenti; quello che è cambiato è il contesto in cui questi compiti vengono agiti. Si dice che stiamo affrontando quello che è un cambiamento antropologico come società.

Io qui ho elencato alcune delle grandi sfide che stanno riguardando questa nostra società:



La nostra società sta vivendo una profonda mutazione, per certi aspetti un «**cambiamento antropologico**»:

-  Rivoluzione digitale: "mezzi sempre più potenti" e "immediati"
-  Crescente visione apocalittica del futuro
-  Affermazione di un modello individualista di società

Adolescenti 2020

Abbiamo quella che qualcuno definisce una **rivoluzione digitale** con mezzi sempre più potenti e immediati. Quest'ultima parola ha due accezioni importanti nell'ambito dell'adolescenza: la prima accezione è che non siamo più disposti ad accettare un tempo di attesa, si fa riferimento alla rivoluzione digitale, non è pensabile che la risposta non arrivi immediatamente. Questa cosa si sta trasferendo anche a quelle che sono le nostre relazioni e a quello che sono i nostri rapporti con il mondo e questo influenza perché, nel percorso dell'adolescenza, le risposte non sono immediate, le risposte hanno bisogno di tempi e a volte è proprio il tempo dilatato che permette di dare significato. Pensiamo a tutto il tema del desiderio che si nutre anche dell'assenza, non si nutre della risposta immediata, si nutre dell'assenza; il secondo significato della parola immediato è che non è mediato, cioè stanno venendo meno tutte quelle che sono le intermediazioni che erano una delle colonne su cui si è costruita la nostra società, pensate al ruolo dei sacerdoti nelle società antiche che erano quelli che mediavano la conoscenza, che mediavano addirittura il rapporto con la divinità, pensate alla scuola quanto è costruita su una intermediazione, il docente che ha un sapere e l'alunno che deve accedere tramite il docente a questo sapere, pensate a tutti gli ambiti della nostra vita quanto sono basati sulle intermediazioni. Ecco quello che sta venendo fuori con questa rivoluzione digitale è che le intermediazioni vanno in crisi proprio perché sono strumenti immediati, non mediati, o meglio dove la mediazione è molto nascosta e agisce su un piano completamente diverso.

Un altro aspetto di questo cambiamento antropologico è **la percezione che abbiamo del futuro**: noi abbiamo vissuto per secoli con una visione positiva del futuro, il futuro è il luogo in cui si realizzeranno le nostre aspettative e oggi questa visione va in crisi per mille motivi (economici, ambientali e quant'altro), c'è una preoccupazione crescente rispetto al futuro, un luogo e un tempo in cui questi adolescenti saranno adulti. Quindi se va in crisi la visione del futuro questo ha delle ripercussioni notevoli su quello che è il significato e il compimento di crescita degli adolescenti. Un terzo elemento di questo cambiamento antropologico (sono tutti connessi tra loro) è l'affermazione di un **modello individualista di società**: siamo sempre più soli e sempre più isolati e in questa società, in questo contesto, i nostri ragazzi sono chiamati a crescere. Chiaro che i quattro compiti che abbiamo visto prima, che sono gli stessi che abbiamo affrontato tutti noi, devono essere risignificati in una maniera completamente nuova. Questi aspetti non riguardano solo gli adolescenti: questa è la società in cui stiamo vivendo tutti noi e davanti a questi fenomeni tutti noi siamo spiazzati tanto quanto i nostri ragazzi. Allora, nel momento in cui ci poniamo come educatori o nel momento anche in cui ci poniamo come osservatori partecipati di un percorso di crescita degli adolescenti, dobbiamo fare i conti anche con la nostra fatica a capire e a significare quello che sta succedendo.

Vi stavo accennando che l'anno scorso abbiamo provato a raccontare l'attività di ricerca che abbiamo fatto con tre immagini che hanno molto a che fare con queste sfide e questo cambiamento della società.

La prima immagine è quella dei **cavalieri erranti**:

*adolescenti che intraprendono un viaggio incerto alla scoperta di sé e del mondo che li circonda.*

**CAVALIERI ERRANTI**

Intraprendono un viaggio incerto alla scoperta di sé e del mondo che li circonda

L'adolescente vive in una terra di mezzo tra il bambino che è stato e l'adulto che sarà. Come nel viaggio di Ulisse, il **ritorno ad Itaca** dona un senso a tutto il viaggio, trasforma in esperienza il lungo errare per il Mediterraneo.

Adolescenti 2020

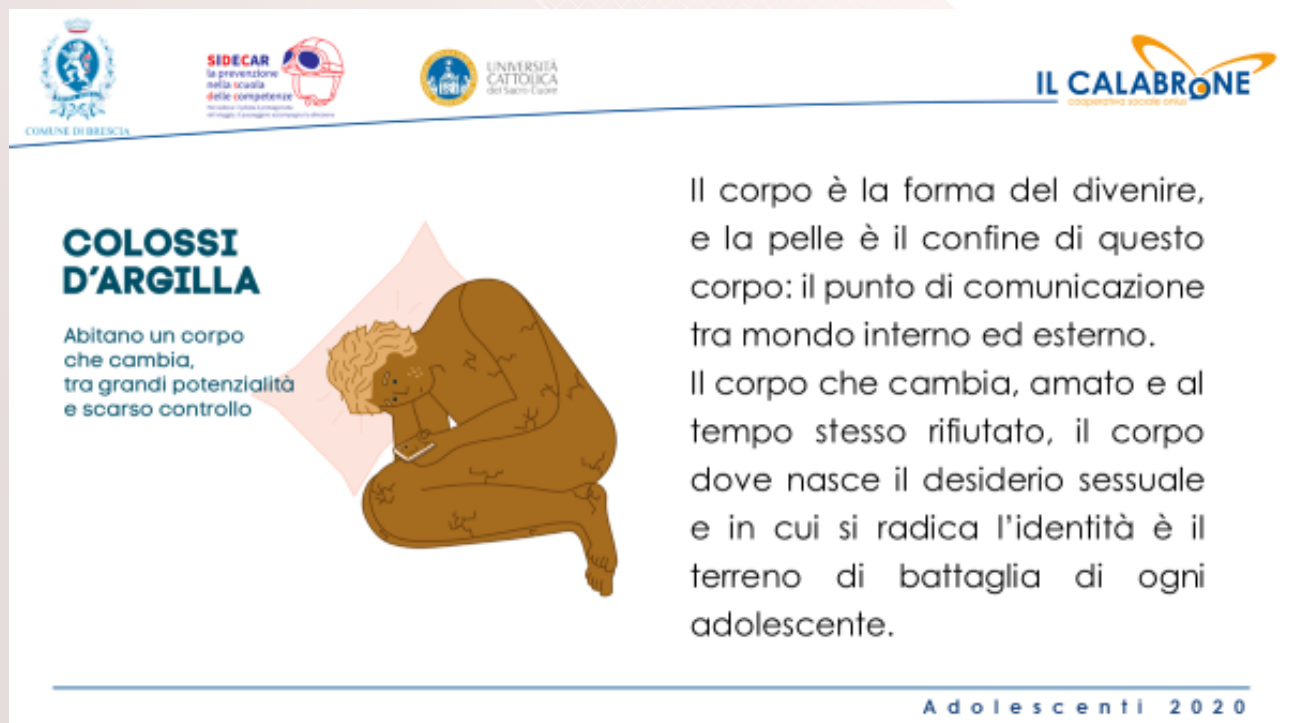
La parola errante a noi è sempre piaciuta molto: l'errante per definizione è Ulisse che ci ha messo dieci anni per tornare a casa in un viaggio che durava pochi giorni, voleva conoscere il mondo e per questo è l'emblema dell'adolescente perché ha affrontato un viaggio per il Mediterraneo senza essere interessato a quello che era il punto d'arrivo ma interessato a quelle che erano le tappe del viaggio, interessato a conoscere il mondo e a fare esperienza del mondo. Ecco c'è un passaggio molto importante però che il momento in cui questo peregrinare, questo errare, un termine meraviglioso perché richiama anche la possibilità di sbagliare, ha il doppio significato di vagare senza una meta precisa ma anche sbagliare (e quanto riconosciamo ai nostri ragazzi la possibilità di sbagliare?). Dicevo che questo viaggio di Ulisse assume significato nel momento in cui Ulisse ritorna a Itaca dopo dieci anni perché è in quel momento che Ulisse si guarda indietro, rivede il suo viaggio e questa diventa esperienza: non è sufficiente vivere le situazioni perché questa sia un'esperienza, le situazioni hanno bisogno di un momento in cui finisce la situazione, ci si ferma, si prova a riguardarla, si prova a darle un significato allora questa è un'esperienza generativa di significati e generativa di possibilità ulteriori di crescita. Quando dicevamo che c'è una visione apocalittica del futuro, quando dicevamo che c'è uno schiacciamento sul presente e quando diciamo che per gli adolescenti è sempre più difficile che arrivi il momento in cui qualcuno li definisce adulti, questo è un grosso problema, perché

se li lasciamo sempre in questa terra di mezzo tra il bambino che sono e l'adulto che forse un giorno, chissà quando, magari tra vent'anni, saranno, come si fa a far sì che questo diventi esperienza?

*Cioè se non c'è il ritorno a Itaca, quindi non c'è il momento in cui diventano e li riconosciamo come adulti come fanno a dare un senso a questo percorso dell'esperienza?*


I miei amici mi prendono sempre in giro perché io dico: "smettiamola di chiamarci giovani o diversamente giovani", non siamo giovani perché nel momento in cui noi ci chiamiamo giovani stiamo impedendo a quelli che davvero sono giovani la possibilità di dirsi adulti, e invece è fondamentale che possono dirsi adulti perché a 30 anni uno è adulto non è più giovane, ma se io che ho 46 anni mi dico ancora giovane, che cosa ha davanti ancora il ragazzo di 16 anni prima di potersi dire adulto? Ci scherzo sopra, è vero, è un gioco, e poi ci giochiamo sulle parole, però il significato è molto importante. Ma questi giovani hanno la possibilità di diventare adulti e diventare adulti vuol dire anche avere la possibilità di scegliere, di decidere, di contare, ci torneremo alla fine della serata su questo tema perché sta cambiando qualcosa.

La seconda immagine che avevamo usato era quella dei **colossi d'argilla**:  
*abitano un corpo che cambia tra grandi potenzialità e scarso controllo*



**COLOSSI D'ARGILLA**

Abitano un corpo che cambia, tra grandi potenzialità e scarso controllo



Il corpo è la forma del divenire, e la pelle è il confine di questo corpo: il punto di comunicazione tra mondo interno ed esterno. Il corpo che cambia, amato e al tempo stesso rifiutato, il corpo dove nasce il desiderio sessuale e in cui si radica l'identità è il terreno di battaglia di ogni adolescente.

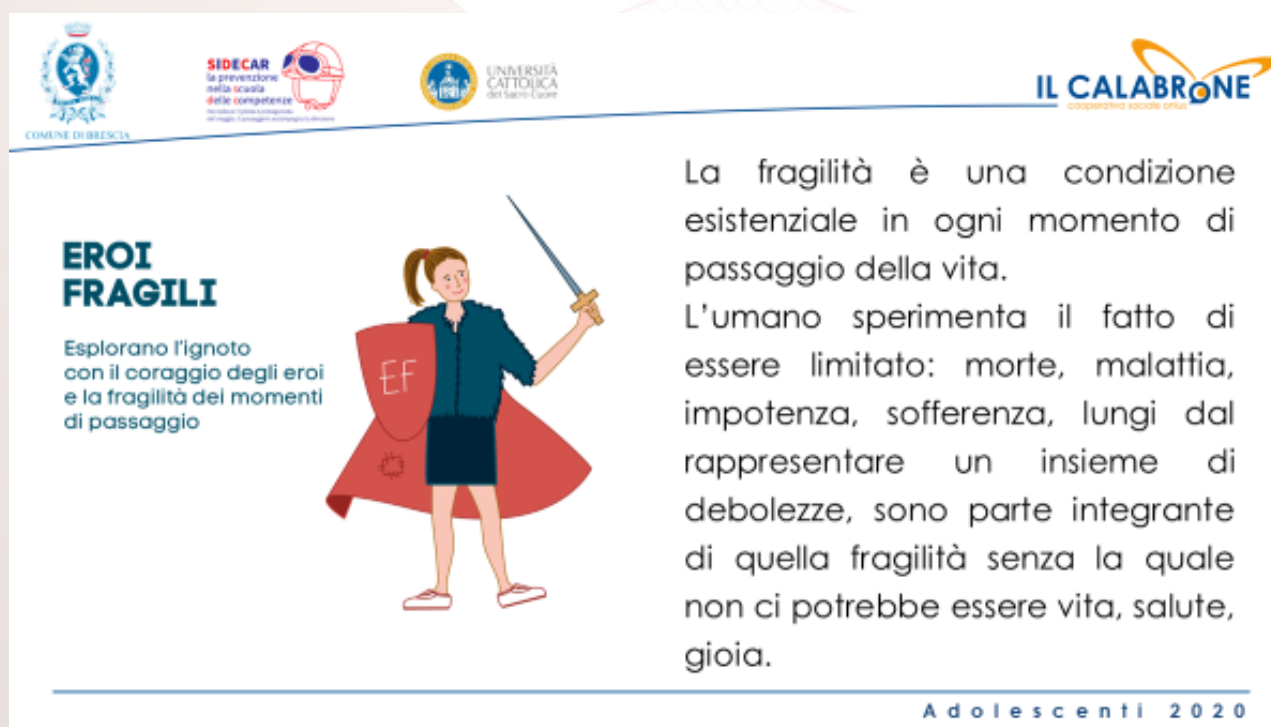
Adolescenti 2020

Il corpo e la pelle sono per definizione il punto di contatto tra il mondo interiore e il mondo che c'è all'esterno e la pelle è anche il luogo su cui i ragazzi raccontano la

loro storia, raccontano anche le loro sofferenze, non è l'unica chiave di lettura ma molti degli agiti anche autolesivi, molti dei significati dei piercing e dei tatuaggi e di altre forme di rapporto con la propria pelle vanno ricercati proprio nel racconto di sé, un modo per parlare di sé. È chiaro che è un modo col quale noi non siamo abituati a dialogare quindi facciamo fatica a decodificare i significati, ma sono forme di comunicazione e dobbiamo imparare noi a leggerle, loro hanno imparato a scrivere noi adesso dobbiamo imparare a leggere una nuova lingua in alcuni casi.

La terza immagine è quella degli **eroi fragili**:

*esplorano l'ignoto con il coraggio degli Eroi e la fragilità dei momenti di passaggio*



COMUNE DI BRESSIA

SIDECAR  
la prevenzione  
nella scuola  
della competenza  
Strategie e Strategie Interdisciplinari

UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del SACRO CUORE

IL CALABRONE  
cooperativa sociale onlus

## EROI FRAGILI

Esplorano l'ignoto  
con il coraggio degli eroi  
e la fragilità dei momenti  
di passaggio

La fragilità è una condizione esistenziale in ogni momento di passaggio della vita. L'umano sperimenta il fatto di essere limitato: morte, malattia, impotenza, sofferenza, lungi dal rappresentare un insieme di debolezze, sono parte integrante di quella fragilità senza la quale non ci potrebbe essere vita, salute, gioia.

Adolescenti 2020

La fragilità accompagna tutte le situazioni delicate e tutti i momenti di passaggio nella nostra vita: l'adolescenza è un momento di passaggio particolare per cui questa fragilità in cui si scoprono anche aspetti nuovi della vita è un elemento centrale, sicuramente in questa fragilità stanno succedendo tutta una serie di dinamiche nuove che non appartenevano alla società di un tempo e che vanno rilette anche proprio alla luce di quello che era la società individualista che dicevo prima, perché se l'individuo è al centro e misura se stesso, la fragilità assume tutto un altro significato.

Queste erano le tre immagini che avevamo usato l'anno scorso, quest'anno proviamo a dire due o tre cose in più: la prima cosa che aggiungiamo è che forse le storie personali sono troppo diverse tra loro, questo è il tempo in cui parlare di **adolescenze al plurale**, non più di adolescenza perché gli elementi che stiamo osservando sono talmente eterogenei che non possono essere rinchiusi in un unico

discorso. Allora quali sono i confini precisi di un'adolescenza e quali quelle di un'altra? Lo stiamo ancora indagando, abbiamo ancora bisogno di tempo per capirlo, però oggi ci appare chiaro che non è possibile più parlare di adolescenza, bisogna parlare di adolescenze al plurale.

Qui abbiamo tracciato alcuni esempi:



Le storie personali sono sempre più diverse tra di loro, tanto che oggi **parliamo di adolescenze al plurale**: ad esempio, molte adolescenze non hanno più un tempo di preparazione, altre adolescenze sono iperprotette e tutte "della preparazione" ... Ci sono le adolescenze al femminile, che purtroppo sono sempre più diverse da quelle dei loro coetanei ...

Adolescenti 2020

Ci sono adolescenze che riguardano ragazzi e ragazze che hanno avuto la necessità di **rendersi autonomi fin da bambini**, hanno dovuto imparare a farsi da mangiare, hanno dovuto imparare a stare a casa da soli e hanno dovuto imparare ad andare per strada, attraversare la strada fin da bambini da soli. Senti che invece arrivano all'età adulta, o comunque età molto avanzata, senza avere mai avuto un momento di sperimentazione reale, è stato sempre un continuo allenarsi, un continuo apprendimento, una palestra infinita senza mai un momento in cui giochi la partita. È chiaro che queste due storie sono completamente diverse, hanno dei tratti in cui si avvicinano, dei tratti in cui si sovrappongono, ma sono storie completamente diverse.

Un'altra grande differenza che stiamo osservando sono le **adolescenze al femminile**: purtroppo, ed è importante sottolineare il purtroppo, c'è una questione di genere che sta tornando di estrema attualità in cui le ragazze stanno vivendo delle situazioni che non sono paragonabili a quella dei loro coetanei e questo è un tema sul quale dovremmo tornare sia in termini di ricerca che anche in termini di operatività.



Il secondo aspetto che vi portiamo, quello forse centrale della giornata di oggi, è il **tema dello sguardo** perché crediamo che lo sguardo sia la chiave interpretativa di tanti degli elementi che sono emersi con questa ricerca. È molto connesso con il tema dell'individualismo di cui parlavamo prima: Benassayag diceva che il lavoro dello psicoterapeuta è sempre più quello di aiutare le persone a togliere lo sguardo dal proprio ombelico e ricollocarlo nel mondo. Noi siamo per definizione animali sociali quindi persone in relazione con altre persone, ma siamo in una società che sempre più spesso ci dà la sensazione di essere soli e isolati, quindi di un individualismo che è sempre più forte e quello che è al centro è l'immagine che io ho di me stesso. Pensiamo anche a tutto il tema dei selfie, senza volere dare un giudizio: è evidente che oggi c'è una iper-rappresentazione di sé stessi in tutti i contesti, ci facciamo molte più fotografie di quelle che avremo mai il tempo di vedere, fa parte della nostra società, fa parte del nostro modo di vivere e fa parte del percorso che utilizziamo per definire la nostra identità. In particolare, negli adolescenti il tema dello sguardo è centrale nella **costruzione dell'identità**: abbiamo lavorato per anni cercando di addestrare le competenze degli adolescenti perché addestrandoli nelle competenze li rendevamo più forti per affrontare quel mare aperto della vita, oggi quello che emerge è che è importante addestrare le competenze ma è ancora più importante lavorare sulle sicurezze interiori. Per poter uscire da quel porto i ragazzi hanno sempre più bisogno di ritrovare un porto sicuro dentro sé stessi e questo non ha a che fare solo con le competenze addestrate, ha a che fare con un qualcosa di più profondo, ha a che fare con il tema delle esperienze, con il tema delle relazioni con gli altri e con il mondo.

Allora questo tema dello sguardo proviamo a rileggerlo in due chiavi. Sulla prima chiave ci aiuterà il dottor Pedretti indagando lo sguardo su di sé e la percezione che ho dello sguardo dell'altro: la **percezione che io ho dello sguardo dell'altro** non è necessariamente come l'altro mi vede ma come io penso che l'altro mi veda, come io sento lo sguardo dell'altro. Noi sappiamo perfettamente che a volte c'è una distanza anche siderale tra quello che io percepisco e quello che l'altro pensa o vede di me, ma qui è importante quello che io penso che sia lo sguardo dell'altro. La fragilità di cui parlavamo prima sta assumendo i tratti di una **fragilità narcisistica** dove uno degli elementi portanti è quello della vergogna: se in passato avevamo delle forme patologiche che avevano più a che fare con il senso di colpa o con la rabbia oggi stiamo assistendo sempre più spesso a delle patologie associabili al tema della **vergogna** e dell'**ansia**, che non è propriamente collegato ma ha comunque degli elementi di vicinanza, e la vergogna è pervasiva, è un qualcosa che riguarda me stesso, non è diretta verso l'esterno, sono io che non mi sento adeguato e quindi provo questo senso di vergogna. Le patologie legate a queste situazioni stanno aumentando e su questo chiederei al dottor Pedretti di provare ad entrare e raccontarci un po' di più.

Massimo Ruggeri: responsabile dell' Area Politiche giovanili e prevenzione della cooperativa Il Calabrone

- Intervento di Massimo Ruggeri "La paura e la consapevolezza di uno sguardo" in occasione del convegno Adolescenti 2020 – sospesi tra vergogna e narcisismo del 20 maggio 2019.

È possibile ascoltare e scaricare le trascrizioni di tutti gli interventi all'indirizzo [www.ilcalabrone.org/ricerca-adolescenti-2020](http://www.ilcalabrone.org/ricerca-adolescenti-2020)

Atti del Convegno Adolescenti 2020  
Intervento di Massimo Ruggeri